

La sciamana e l'adolescente malata

“La donna delle sette fonti” ambientato in una Sardegna mitica

“La donna delle sette fonti” (edizioni Il Corbaccio, pagg. 125, lire 22.000), è il primo romanzo di Antonio Diego Manca, un traduttore di Santu Lussurgiu approdato in Toscana nel 1978. Dove, scherza ma non troppo, «per mangiare faccio traduzioni, per vivere scrivo». A diciassette anni è partito dalla Sardegna dopo avere frequentato la scuola alberghiera di Cagliari. Prima tappa in Svizzera, poi in Inghilterra e in Germania dove si iscrive alla facoltà di Filosofia e psicologia dell'università di Berlino. Rientrato in Italia ha conosciuto Hyemeyohsts Storm, vero insegnante, indiano cheyenne, autore del libro *Sette tracce* best seller in America con 46 edizioni.

La donna delle sette fonti, narra di Maria Antonietta Matta una ragazza di Cabras che scopre di essere malata di leucemia e, prossima alla morte, viene affidata dalla madre alle cure di Tia Nanna, vera sciamana che abita a Siete Fuentes.

Qualche giorno fa, Diego Manca era in Sardegna per presentare il suo libro alla biblioteca comunale di Santu Lussurgiu.

Come è arrivato alla

pubblicazione di questo suo primo romanzo?

«Avevo scritto un'altra storia, *Cuore d'Europa*, che è ancora inedito. Telefonai per annunciare la fine del romanzo al mio amico e insegnante Hyemeyohsts Storm. Mi disse di riposarmi per due o tre giorni e poi riprendere a scrivere. Non capii cosa si riferisse ma pochi giorni sognai un cucciolo di gatto selvatico che stava sotto una quercia nel boschetto sopra le fonti di San Leonardo, dove ho passato la mia infanzia. Mi avvicinavo a lui e il gattino non scappava. Mentre lo avevo in braccio mi domandai perché addomesticare un animale nato libero nella selva. Così lo lasciai nel boschetto».

«Credo che il sogno mi indicasse come tutti noi, in fondo, cerchiamo di addomesticare la nostra parte selvatica, considerata negativamente e non come frutto della natura. Non a caso *La donna delle sette fonti* è dedicato anche a quel cucciolo di gatto apparso nel sogno».

La protagonista è un'adolescente che proprio durante il tempo del romanzo diventa donna. Aveva in mente qualcuno in particolare?

«Il personaggio è completamente inventato anche se, come le altre donne centrali del romanzo, rappresenta molti aspetti del mito femminile psicologico che ho imparato a riconoscere in tanti anni di studio e di lavoro su me stesso. Anche Tia Nanna è un personaggio completamente inventato con qualche tratto fisico per il quale ho preso tuttavia spunto dalla mia realtà fami-

liare».

I rituali magici di cui parla nel libro li ha conosciuti personalmente in Sardegna?

«Non parlerei di rituali ma di cerimonie. Mentre il rituale è qualcosa di fisso, spesso tramandato per iscritto, che si segue magari meccanicamente quindi senza forza personale, la cerimonia necessita di maggior consapevolezza, c'è una partecipazione più profon-

da e quindi molta più forza. Anche le cerimonie dell'acqua sono immaginarie ma corrispondono a forti convinzioni tratte dalla cultura orale del popolo. Quello dei sardi come quello degli indiani d'America».

Il libro dedicato all'acqua avrei potuto ambientarlo ovunque, l'ho ambientato in Sardegna perché la conosco bene. Non è quindi un libro sulla Sardegna, ma un romanzo dedicato ad elemento universale come l'acqua, presente uguale a sé stessa sia in Australia, in Africa come in Calabria e in Sardegna...»

Maria arriva alla guarigione del corpo ma anche ad una maggior fermezza nell'anima. Quali consigli può indicare la sua esperienza per i giovani lettori, le giovani lettrici del libro?

«Innanzitutto imparare a lottare. Bisogna che soprattutto i giovani sviluppino dentro di loro un atteggiamento da guerriero e da guerriera. Atteggiamento verso la vita che ci porti ad essere vincenti perché tutti noi siamo persone potenti e magiche. Ma pensiamo troppo spesso in termini sminuanti ed autodistruttivi. Altro insegnamento è la dignità».

NERIA DE GIOVANNI

MOSTRE

Aligi Sassu è tornato a Milano dopo le polemiche con i leghisti
In mostra opere dal '49 a oggi

Aligi Sassu è tornato ad esporre a Milano dopo alcuni anni di polemica assenza, seguiti al rifiuto dell'allora amministrazione leghista di accettare in dono le opere dell'artista per dedicargli in permanenza uno spazio pubblico di esposizione. Sassu girò quindi l'offerta a Lugano, che l'accolse subito, e l'importante collezione è quindi finita in Svizzera. Il ritorno di Sassu nella città dove ha sempre vissuto è avvenuto con una mostra inaugurata sabato presso la «Miniart Gallery». Sono esposte 34 opere, dipinti e sculture, che vanno dal 1949 agli ultimi anni. Si tratta di una selezione di opere importanti, in cui sono trattati tutti i temi cari a Sassu, da quelli mitologici (spicca il dipinto «Teseo incontra Arianna») alle nature morte, alle figure, ai paesaggi, ai soggetti sportivi). La mostra milanese rimarrà aperta fino al 18 aprile.

L'Unione sarda, lunedì 22 febbraio 1989 / non martedì 23 come ho letto per telefono. Neria D.